

Le ventifette
MASCHERATE

piaceuolissime

DEL CROCE

Dallequali pigliandosi l'inventioni
si possono fare Concerti dilet-
teuoli, & gratiosi, per passa
tempo il Carneuale.

Nouamente data in luce.

CON PRIVILEGIO.



In Venetia Appresso Nicolò Polo.



Alla molto Illustre
SIG. BERENICE
 Gozadina Gozadini.



Oleuano gli Antichi quando voleuano descriuere l'ingratitudine pingere vna pura, & semplice pecorella, laquale daua le poppe a vn picciolo lupachino, & quello allataua, & nutriua con l'istesso amore, & effetto che suol fare, ne più, ne meno il suo caro, & amato Agnelletto, il qual Lupo cresciuto poi in iscambio di guiderdonare il beneficio riceuto da si cara, & amoreuole Nutrice non degenerando punto della sua fiera, & crudel natura, sempre va l'ingordissimo ventre della carne di quella insanguinando il fiero dente del sangue di lei, allaquale tanto era tenuto, hauendolo con tanta cura nudrito, & allimentato. E sempio veramente degno da essere notato di tutti quelli, iquali riceuono beneficio da chi si sia, a non scoprirsi fieri, e crudeli Lupi contra i loro beneficatori, ma mostrarli verso quelli grati riconoscitori delle corte

A 2 sie, &



he, & fauori riceuuti, & se non in fatti, in parole almeno, dar loro chiaro, & palese segno di animo cortese, & nõ villano, od ingrato. Il qual vitio essendo da me stato sempre lontano, son andato ogn' hora, & vado pensando a cui io sia debitore per cortesie, ò fauori ricenuti, & hora vno, & hora l'altro vado riconoscendo con qualche mia piaceuole compositione, poiche con altro non posso sodissargli. Onde conoscendomi essere obligatiff. V. S. per le cortesie, & fauori riceuuti da lei fuora di ogni mio merito le uengo hora appresentare queste mie giocose Mascherate, per picciol segno di gratitudine, dallequali spero ch'ella haucta gusteuole tratenimẽto se non nella sufficienza del verso, almeno per le piaceuoli, & varie inuentioni di esse. Ben sò ch'alla grandezza de suoi meriti si conuerrebbero poemi alti, & Eroi chi, ma io non ho scala che poggi tant'alto, & però confidato nella gentilissima natura sua hò preso animo, & ardire di ciò fare. Accetti dunque V. S. Illustre con allegra fronte, il picciol dono accompagnato dal sincero, & puro animo mio, col quale bracciandogli con ogni riuerenza le mani me le dedico perpetuo seruitore.

Di Venetia il dì 20. Decembre 1603.

Di V. S. diuotiff. Sc.

Giulio Cesare dalla Croce.



V E N T I S E T T E

Mascherate piaceuoli del Croce
Composte nouamente per il
carnuale.

M A S C H E R A T E.

- 1 Vedoue che vanno piangendo i lor mariti morti.
- 2 Hortolane, che portano insalatte, frutti fiori, &c.
- 3 Balie, che vanno cercando bambini da lattare.
- 4 Todeschi fugiti de lor paesi per sospetto della guerra.
- 5 Donne mal maritate.
- 6 Fancilli che menano Amor legato per la città.
- 7 Spose contente che narrano le bontà de lor mariti.
- 8 La creanza legata da i Villani.
- 9 Imitatrici da fiori di seta artificiossi

A M

A 3

Sol-

- 10 Soldati sualeggiati che vengon di
Vngaria.
- 11 Le virtù che vanno cercando la Cor-
tesia.
- 12 Pantaloni innamorati.
- 13 Ciechi guidati d'Amore.
- 14 Fachini di Val brombana.
- 15 Steccalegni che cercano zocchi da stel-
lare.
- 16 Scardassini da lana.
- 17 Ministre di Venere, che vanno cercan-
do Amore.
- 18 Gratiani.
- 19 Spacinare.
- 20 Spazzacamini.
- 21 Donne che vanno cercando da far
bugate.
- 22 I Corrieri d'Amore.
- 23 Formaggiari.
- 24 Artigiani falliti.
- 25 Ministre d'Amore.
- 26 Pentolari.
- 27 Contadini innamorati.



M A S C H E R A T A

prima,

Vedoue, che vanno piangendo il lo-
ro mariti morti.

V Edoue sronfollate in bruna veste
Tutte dolenti, e meste
Sospirando d'intorno
Andiam la notte, e'l giorno
Pe' nostri fidelissimi mariti
Quai sono (ahi lasse noi) di vita vsciti.
Perche essendo da loro abbandonate
In assai fresca etate.
Hora proniam ch'importe
Restar senza Consorte
Ne creduto haurian mai che patir tanto
Douesse chi non hà Marito à canto.
Però voi che dal Ciel vi vien concesso
D'hauer marito appresso
Donne fatene conto
E con animo pronto

8
Siategli obediendi à tutte l'hore
Che perder il Marito è gran dolore.
Fede ne fanno i nostri pianti amari,
Che i nostri à noi s'è cari
Misere persi habbiamo.
Ond'oltre che patiamo
Mille disagi, più ci preme, e duole
Dormir la notte in letto fredde, e sole.

Mascherata seconda.

Hortolane, che portano insalate,
frutti, e fiori d'ogni sorte.

Hortolane noi siamo
Ch' à voi donne pregiate
Portiam fresche insalate da nostr'orti.
Herbette di più sorti,
Latuche molefine,
Indiue tenerine, e pimpinella.
Spinazzi, & herba stella,
Finocchi, e petroselli,
Radicchi, Rananelli, e Pestinache.
Porri, Agli, e Barbinache,
Dracon, Cicorea Psillo,
Saluia, Menta, e Sergillo, e Maggiorana.
Buglosa, Valeriana,

Aspara-

9
Asparagi, e Fagiuoli,
Cipolle, e citriuoli, e uua spina,
Betonica, e Sabina,
Boragine, e condrilla,
Melisa, e camomilla, e Matricaria.
Esiacò, e Fragaria,
Bietola, e caoli fiori,
Origan pien d'odori, e Saturegia.
Hisopo, Asfula regia,
Aneti, e Scabbiosa,
Papaueri, Acetosfa, e chelidonia.
Eupol, Ruta, Britonia,
Marubbio, & Addiano
Pulegio za sferano, e Sempreuina.
Ancor in questa rina
Portati habbiam Meloni,
Cocomeri, cedroni, & altri frutti.
E perche più congrutti.
Potiate hauer da noi
Ancor portiamo a voi, Giacinti, e rose
Saui, & odorose,
E bei Margaritini,
Leandri, e Gelfemini, per gli Amanti.
Narcisi, & Amarinthe,
Et mille uarij fiori,
Quai spiran grati odori, d'ogni intorno.
Però se farui adorno

A S Volete

Volete il biondo crine,
 O qualche insalatine, fresche, e belle,
 Eccou le cestelle,
 Venite accomodarui,
 E di quelle à pigliarni, à piacer vostro.

MASCHERATA TERZA.

Balie di Montagna, che vanno cercando bambini da lattare.

Chi hà bambini da lattare
 Gentildonne alme, e cortesi
 Noi siamo Balie bone, e rare
 Capitate in sù paesi
 Sin dal Alpi Pistoresi
 Per fanciulli ritrouare,
 Chi hà Bambini.

Habbiam sì le poppe piene,
 Che piegar non ci possiamo,
 Risguardate quà che vene,
 E che latte fuor stilliamo,
 Vi sò dir, che gli facciamo
 Grassi e belli diuentare,
 Chi hà Bambini.

Fresco, e sodo è il nostr o latte;
 Che poco è, che siam leuate
 Fuor del parto, e ben rifatte,

Non

Non smagrite, ò astenuate,
 Che da noi l'impaiolate
 Si fan molto gouernare,
 Chi hà Bambini.

Tanto più state ad vdere,
 Fian migliori i nostri latti,
 Poi che tutte al partorire,
 Figli maschi habbiamo fatti
 Che di femina mal atti,
 Son per maschi nutricare,
 Chi hà Bambini.

Di ber poco vsate siamo,
 Come s'vsa in quel confino,
 Ne disordine facciamo,
 Che dia danno al Bambolino,
 Come molte che pel vino
 Gli fan spesso smaniare,
 Chi hà Bambini.

Noi ancora siam modeste
 Nel mangiar, come nel bere,
 E se piangon siamo preste
 A far lor quel ch'è il douere,
 Ne potiamo sostenere
 Di sentirgli mai gridare,
 Chi hà Bambini.

Gli leuiamo, e gli fasciamo
 E teniam le pezze nette,

A 6

E quel.

E quel tanto gli facciamo,
 Che san far Balie perfette,
 Nela pappa, ne le tette
 Gli lasciamo mai mancare.

Chi hà Bambini.

Hor se voi belle Signore,
 Ouer qualche vostra amica
 Dar uoleste un figlio fuore,
 Noi farem simil fatica,
 E chi è grauida lo dica,
 Che staremo ad aspettare,

Chi hà Bambini.

Quando à voi gli tornaremo
 De la sù, da le montagne
 Grassi, e bei gli portaremo,
 Schietti, e san senza mangagne,
 E' à Maron Pere, e castagne,
 Gli faremo Trionfare,

Chi hà Bambini.

Del salario non occorre
 A parlar, che già sapete
 Quel che l'altre soglion torre,
 Se mai fuor dati n'bauete,
 Però tanto à noi darete,
 Quanto all' altre si suol dare

Chi hà Bambini da lattare.

MASCHERATA QUARTA.

Todeschi che sono fuggiti da loro
 paesi per sospetto della guerra.

GOT morghen companie,
 Nu venir de nostre terre
 Per fuzir quel aspr guerre
 Che far là per l'Vngarie,

Got morghen.

Quand nu zunzer in Italie
 E che guster stò bon vin.
 Nu lasar nostr quattrin.,
 Prim zorn all' hosterie,

Got morghen.

Se nu beuer col bottaz
 Star aliegr not e zorno
 Trinchi vanie v' d'intorno
 Con Tribian, e Maluastie,

Got morghen.

Quattr cinqu' boccac d' vanie
 Mai non basta a empir mie panze,
 Botte piene n' è à bastanze
 Da gonstar budelle mie,

Got morghen.

Quand nu pò star aliegr
 Canter, rider, baller tant,
 Lassa pur Zorz galani

Per

Per le strade far pazzie

Got morghen.

Car Frau bel, e zentil,
Edelman car, e perfet
Se vu impir nostr flaschet,
Nu tenir per cortesie,

Got morghen.

Horsù nu voler pregar,
Che vu empir noſter flascon,
Che nu ſtar bon. Compagnon;
E far brindes. morghen frie,

Got morghen companie.

MASCHERATA QVINTA.

Donne mal maritate che vanno nar
rando le ſtraniezze vſatele da
lor Mariti.

O Che pena, ò che dolore,
O ch'affanno habbiamo al core:

Noi meſchine ſuenturate
Maſ maritate.

Habbiam dato in certi humori,
Bettolieri, e Giucatori,
Chè i dè intier ci fanno ſtare
Senza mangiare.

Ci han giocate le Collane,
El e veſti, e le Sottane,

IPen-

I Pendenti con l'Anelle,
Abi meſchinelle.

Ma di più le Doti anchora
Son andate a la mal hora;
Deh mirate per pietade,
Che crudeltade.

Ei ſe'n van co i lor amici

A canar tutti i capricci,
E ſe noi pur guardiam fuori,
O che rumori.

E mentr'ei con i ſaſconi

Bevon vin perfetti, e buoni,
Noi beuiamo, abi ſorte amara
Dell'acqua chiara.

Quando tornano la ſera,

Colli ſon di tal maniera,
Che biſogna porgli à letto,
O che diletto.

Mille ſorti di ſtraniezze

Poi ne fanno, e mille aſprezze,
Tal ch'ogn'vna per tal ſorte,
Chiama la morte.

Tutto il mobil è finito,

E ſiam gionte à tal partito,
Chè l'ſtar viue habbiamo a nauſa,
Per tal cauſa.

Quante volte, ò che gran pena,

Senza

Senza hauer un pan da cena,
 Con i picciol figli al petto,
 Siam gite a letto?
 Chi vuol dir la sua ragione
 Tosto corre al bastone,
 E cidan busse infinite,
 Hor che ne dite?
 Donne noi che buon'gli hauete
 Date gratie al Ciel, che sete
 Più di noi auenturate,
 E fortunate,
 M à perche potrian trouarci
 Qui per strada à lamentarci
 Ci uolgiamo andar con dio,
 Siam uostre à Dio.

MASCHERATA SESTA

Fanciulli, che menano Amore lega-
 to per la Città, & cantano le
 sue frodi in Barcelleta.

Ecco Amore, ò Donne belle,
 Ecco qui quel traditore,
 Ecco quel che l' uostro core
 A s'ou'ha con sue facelle,

Ecco Amore.
 Ecco qui quel bastardello,
 Che con l' Arco, e con gli Sinali,

Tanti

Tanti oltraggi, e tanti mali
 Solca fare à queste, e quelle,
 Ecco Amore.

Ecco quel, che'l sommo Gioue
 Fe più volte in varie forme
 Trasmutar, per seguir l'orme
 De le Ninfe lieui, e snelle,

Ecco Amore.

Ecco quel che'l biondo Apollo,
 Per la figlia di Peneo
 Arse, e fece il dotto Orfeo
 Gir frà l' Alme, empie, e rubelle.

Ecco Amore.

Ecco quel ch' al fiero Marte
 Depor se l' Asta, e lo Scudo
 E ridursi al dolce ludo
 Con la Dea delle procelle;

Ecco Amore.

Ecco quel che'l Messaggiero
 De gli Dei, arse per Herse,
 E saturno si coperse
 Di Giumento anch'ei la pelle,

Ecco Amore

Ecco quel, ch' al forte Alcide
 Lassar fece il viril uso,
 E adoprare la rocca, e'l fuso,
 Come fan le femminelle, Ecco Amore.

Ecco

Ecco quel che fece Troia
 Arder sin ne i fundamenti,
 Onde i pianti, & i lamenti
 N'andar già sin à le Stelle,
 Ecco Amore.

Ecco quel, che tanti Sani,
 E Filosofi, e Poeti
 Hadrati à le sue reti,
 Come ogn'hor par si fauelle,
 Ecco Amore.

Ecco quello in conclusione,
 Che più volte hà posto il mondo
 Sotto sopra, e tratto al fondo,
 Monarchie, Regni, e castelle,
 Ecco Amore.

Spenacchiangli dunque l'Ali,
 Che volar non possa intorno,
 A far più danno, ne scorno
 Con l'acue sue Quadrelle,
 Ecco Amore.

Spezziam l'Arco, e la Faretra,
 E spuntangli le Saette,
 E mettiamgli le manette,
 Sì ch'à voi più il cor non suelle,
 Ecco Amore.

Questa sia vendetta giusta
 De l'offese ricevute,
 Siate

Siate dunque risolute
 Di grattargli vn po la pelle,
 Ecco Amore,

Non guardate ch'eli stia
 Con i lumi lagrimosi,
 Che gl'inganni in lui ascosti,
 Non potria pinger Apelle,
 Ecco Amore.

L'habbiam preso ch'ei dormiva
 In vn fresco, e verde Prato,
 E l'habbiamo à voi guidato,
 perche ogn'vno lo flagelle,
 Ecco Amore.

Mà di voi ne paidn molte,
 Che si mouino à pietade
 De la puerile etade,
 E le membra tenerelle,
 Ecco Amore.

Mà se lo lasciate gire,
 E ch'ei tormi in liberade,
 Farà in voi la crudeltade,
 Che fà il lupo frà l'Agnelle,
 Ecco Amore.

Horsù pur qui vediam chiaro,
 Che pietà di lui bauete,
 E che dentro accese sete
 De le calde sue fiàmelle,
 Ecco Amore,
 E però

E però lo tornaremo
 In quel loco v'l'habbian tolto,
 Onde tosto sia disciolto
 Da quest' aspre, e rie cordelle,
 Ecco Amore.

Mà vi diam questo raccordo,
 Che s'ei torna à tormentarui,
 Poi non fiate à lamentarui,
 Nè à far pianti, ne querelle,
 Ecco Amore.

Hor andiamo a dislegarlo,
 Che gridar gratia si sente,
 E le donne finalmenie
 Di costui son tutte Ancelle,
 Ecco Amo ò Donne belle.

MASCHERATA SETTIMA.

Le spose contente, che vanno nar-
 rando le bontà de lor Mariti.

NOI siamo spose contentes,
 Donne come vedete,
 Ch'andiam vazzosamente,
 Cantando, allegre, e liete,
 Poiche la buona sorte
 N'hà dato à tutte quante vn buò còsorte
 La miglior compagnia,
 Che donna possa hauere
 Habbia-

Habbiamo. e tuttauia
 Cidan spasso, e piacere,
 Nè cosa desiamo
 Da lor, ch'in vn momèto noi l'habbiamo
 I nostri buon Mariti
 Mai non ci dan tormento,
 Mà son pronti, & vniti
 A darci ogni contento,
 E quel ch'aggrada, e piace
 A noi, ad essi ancor gioua, e compiace
 Se vogliamo vna veste
 Di ricchi, e bei lauori,
 O per ornar le teste
 Varie sorte di fiori,
 O collana, ò pendente,
 Siamo seruite vi sta la presente
 Noi le Governatrici
 Di casa siamo, e noi
 Le lor custoditrici,
 Ne mai prima, ne poi
 Facciam quel che vogliamo,
 Da lor riprese in tempo alcun non siamo
 Se volessimo in fatto
 Trar via la roba tutta,
 Ogni cosa è ben fatto,
 Ne alcun mai ci ributta,
 Mirate che bontade,

Donne

Donne gentil, dentro i lor petti cade?
 Essi poi non han uitio,
 Nè vna brutta creanza,
 Nè sin qui habbiamo inditio,
 Ch'ci guidan, com'è usanza,
 La Neue, in altro porto
 Che q̄sto donne in uero è un grā cōforto.
 Però cantando andiamo.

In questa, e in quella parte,
 Ch'il huon tempo habbiamo,
 Tal gioia ne comparte,
 E la nostra allegrezza,
 Procede solo, e uien da morbidezza.

Hor ci uogliamo partire
 Da i uostri aspetti grati,
 E tornar, a gioire
 Co i nostri sposi amati,
 Done sin ch'al Ciel piace
 Viuremo insieme con amore, & pace.

MASCHERATA OTTAVA.

La Creanza legata da villani & con
 du tta per la Cittade va facen-
 do questo lamento.

O Ime Dio chi mi soccorre
 Da quest'empì, e rei uillani,
 Chi mi uienne, abi laffa, à sciorre

Questi

Questi lacci iniqui, e strani,
 Correte ò genti,
 A mei lamenti,
 E prendete pietà de miei tormenti.
 Son la pouera creanza,
 Figlia già de la Modestia,
 Laqual prima di baldanza,
 Patisce hor tanta molestia,
 E son spedita,
 Morta, e finita,
 Se man pietosa non mi porge aiuto.
 Ero gita per diporto
 Questi giorni alquanto in uilla,
 Non pensando à simil torto,
 Mā per star lieta, e tranquilla,
 Mā son restata,
 Ahime gabbata
 Come uedete, e tutta mal trattata.
 Ch'io non fui sì tosto entrata
 Frà le Mandre, e frà gli Quili,
 Che da lor fui assaltata,
 Con Zappon, Vanghe, e Badilli,
 Et altri ordegni
 Vili, & indegni,
 Come fan fede i Villaneschi sdegni.
 Poi fui presa, e con le funi
 Randellata strettamente,

E per

E per tutti quei Comuni
 Per spettacol de la gente
 Guidata intorno
 Con beffe e scorno,
 Ah! per me crudo: e dispietato giorno.
 Dopò hauermi per i villaggi
 Strascinata, e per le vie.
 Et vsati mille oltraggi
 Mille stracij, e villanie,
 Così legata
 M'hà qui guidata
 Di rustici instrumenti circondata.
 Mà s'auvien che da gli artigli
 possa vscir di questi reï,
 Mai più torno in tai perigli,
 Nè habitar vò fra Plebei.
 Nè gir più fuori,
 Mà frà Signori,
 Onde n'hò mille pregi, e mille honori.
 E fra voi donne Gentili
 Vò tener mia nobil stanza,
 Non frà genti inerme, e vili,
 Che non san che sia creanza,
 Ne pur han lume
 D'vn buon costume,
 Send' vsi fra le greggi, e al succidume
 Horsù fatemi slegare,

Ch'io

Ch'io vi prego in cortesia,
 Che con uoi voglio restare,
 Pur che grata io ni sia,
 E lor scacciate
 De la Cittate,
 Nè mi lasciate usar tal crudeltate,
 Poiche l'alma mia presenza,
 Dal Villan poco si prezza,
 Perche hà poca conoscenza
 Di virtù, di gentilezza;
 Mà i studij suoi
 Son, Capre, e Buoi,
 E s'indiscreti son, miretel uoi,

MASCHERATA NONA.

Donne imitatrici di fiori di seta, di
 oro, di zalco, e di più forte colori. ldati.
Chi vuol comprar de fiori
 Di seta, e di fin oro,
 Di ogni sorte colori,
 Con sì nobil lauoro
 Fatti, e con tanta industria, e tanta cura, oldati.
 Che l'Arte toglie il pregio à la Natura?
 Non si puon far più belli
 S'al fior han del simile,
 Ch' à paragon di quelli,
 Ch' à noi il uago Aprile

B

Porta

oldati.
han

Porta, v'è nulla, ò poco differenza,
 Tanto imitati son per eccellenza:
 Venitene a comprare
 Donne leggiadre, e belle,
 E fateui adornare
 A le vostre donzelle
 Le cresse chiome, e la dorata trezza,
 Ch'assai più gratia hauerete, e più bellez
 Che si come tal hora (za.
 Suol la beltà vn bel Manto
 Crescer, tal voi ancora
 Il biondo crine in tanto
 Ornandoui, gl'Amanti tirerete
 A mille, a mille, a l'amorosa rete.

MASCHERATA X.

Soldati sualigiati che vengono d'vn
 gheria, e domandano sussidio da
 poter andare ne lor paesi.

Siam Soldati sualegiati,
 Che veniam de l'Vngheria,
 E siam stati per la via
 Da Nemici assassinati

Siam Soldati.

Con lo Schioppo, e con la Spada
 Fatto habbiamo molte prodezze,
 E pigliato assai Fortezze

Di

Di quei Turchi rinnegati,
 Siam Soldati.
 Presi habbiamo molti lochi,
 Ch'eran pria de Christiani,
 E leuati da le mani
 Di quei cani arrabiati,

Siam Soldati.

Acquistata habbiamo Strigonia,
 Buda, Pappa, e Gbianarino,
 E leuato vn gran bottino,
 D'oro, perle, e di Ducati.

Siam Soldati.

Onde ognun di noi giocondo
 Ritornaua a i suoi Paesi,
 Con danari, e buoni arnesi,
 Ch'in più terre hauean buscati,

Siam Soldati.

Mà siam stati in certi boschi
 Assaltati da Ladroni,
 Quai con grossi e gran Squadroni
 N'aspettanano à gli aguati.

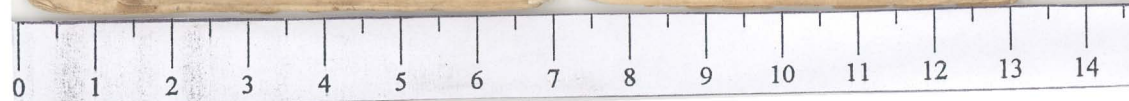
Siam Soldati.

E se ben difesa grande
 Habbiamo fatto, e mostro i volti
 Sendo pochi, e essi molti,
 Fummo vinti, e superati.

Siam Soldati.

B 2

E'han



E n'han tolto quei crudeli,
 Non sol l'arme, & i borselli,
 Mà giuppon, scarpe, e capelli,
 E del tutto disfogliati,
Siam Soldati.

E per darci maggior segno
 De la lor spietata uita
 N'han poi anche a la partita
 Stranamente bastonati,
Siam Soldati.

Pur siamo dopò assai disagi
 Gionti in questa alma cittade,
 V'speriamo per pietade
 Da noi esser aiutati,
Siam Soldati.

Non siam Furbi, ne Guidoni,
 Nè à la furza andar soliamo
 Anzi gran uergogna habbiamo,
 Mà far ciò siamo forzati,
Siam Soldati.

Però sol ui si domanda
 Tanto bene in questo giorno
 Che potiamo far ritorno
 Al Paese oue siam nati,
Siam Soldati.

Perche' quando saremo gionti
 Ale patrie nostre poi

Sta

Star potiamo anchora noi
 Con gli altri huomini honorati,
Siam Soldati.

Horsu dunque almi signori,
 E voi Dame ornate, e belle,
 Allargate le scarselle,
 Che siam mezo desperati,
Siam Soldati.

E con pronta, e larga mano
 Trate fuor Giulij, Carlini,
 Soccorrendo noi meschini,
 Che siam quì tutti affammati,
Siam Soldati.

E quel poco che darete
 Pigliarem per caritade,
 E à la vostra nobiltade
 Restarcm sempre obligati,
Siam Soldati sua legiati.

M A S C H E R A T A V N D E C I M A .

Le Virù che vanno cercando la
 Cortesia, e cantano questa
 Canzonetta.

S'Alcun s'alla cortesia,
 D'insegnarla sia contento,
 Perche' à l'acqua, ò l'aria, al uento,

B 3 La

La cerchiam per ogni via,
S'alcun sà.

Son più giorni, ch'ella è persa,
Ne si sà doue sia gita,
S'ella è morta, ò sepelita,
O in cheloco ella si sia,
S'alcun sà.

Ben sappiam che l'Ignoranza,
E la perfid' Auaritia,
L'Ocio, il Gioco, e la Malitia,
L'infestauan tutta via,
S'alcun sà.

E però temiamo molto,
Che accordate insieme à vn tratto,
A la misera habbian fatto
Qualche oltraggio, e villania,
S'alcun sà.

Perche pur con la sorella,
Gratitudine chiamata
Si vedea alcuna fiata
Caminare in compagnia,
S'alcun sà.

Hor ne questa più ne quella,
Non si vede in alcun loco,
E di lor nulla, ne poco
Non habbiam meso, ne spia,
S'alcun sà.
Onde

Onde tutte le Virtudi
Van mancando in ogni lato,
Poi ch'èa quelle il mondo ingrato,
Par ch'vdienza più non dia
S'alcun sà.

E le scienze tutte quante,
Che rendean tanto splendore
Hoggi meste con dolore
Van languendo per la via,
S'alcun sà.

E ciò vien perche Madonna
Parsimonia in tal strettezza,
Posto hà il mondo, e in tanta asprezza,
Che sol l'oro ogn'vn desia,
S'alcun sà.

Nè più viuon quelli Augusti,
Quei gran Titi, e i Mecenati,
O i Traian tanto lodati
Ne gli Heroi de l'età pria,
S'alcun sà.

Allhor si, che si potea
Gir à bere al chiaro Fonte
V'Stà il Padre di Fetonte
Con le Muse in compagnia,
S'alcun sà.

Allhor sà che nel suo seggio
La virtù lieta sedea,
B 4 E ogni

E ogni giorno si uede
Piu fiorir la Poesia,

S'alcun sà.

Allhor si potea Marone,
E Tibullo, e Giuvenale,
E Catullo, e Mariuale
Esalar la fantasia,

S'alcun sà.

Che le genti di que' tempi
Eran forsi men suogliate,
Ond'hauean più care, e grate
De le rime l'armonia

S'alcun sà.

Et adesso gli Poeti
Quasi tutti van tapini,
Poi che sin à i ciabbatini
Fan de Versi Anatomia,

S'alcun sà.

Et Apollo già confuso
Nudo al Lauro stà legato,
E da Marsia scorticato
Con dolor, e penz. ria,

S'alcun sà.

Mida sciocco, & ignorante
Con l'orecchie di Somaro
Piu che mai stretto, & auaro
Lieta siede in signoria,

S'alcun sà.

Bacco,

Bacco, e Vener son in campo,
E spiegato han la bandiera,
E con lor menano in schiera
La Sciocchezza, e la Pazzia,

S'alcun sà.

E però le Virtù tutte
Son scacciate in ogni loco,
Che la Crappola col Gioco
Fan biscazza, & hostaria,

S'alcun sà.

Onde siamo più che certe,
Che la nostra Guida è morta,
Che di lei non v'è che porta
Nuoua, ò auiso ce ne dia,

S'alcun sà.

Hortorniamo alme Sorelle
Dolorose al nostro Albergo,
Poi ch'ou'ella volge il tergo,
Ogni ben, par che s'oblia

S'alcun sà la Cortesia.

MASCHERATA DVODECIMA.

Pantaloni innamorati, iquali narra
no i loro amori alle Gentil-
donne, facendole Giudices-
se delle loro differentie.

V Ecchietti innamorai
Nù semo care Fie,
Quai semo quà ariuai
Da vostre Signorie.
Per narrarue el brusor,
C'bauemo dentro el cuor.
Al dirè la cason
Del nostro venir quà,
E co hauè la rason
Sentia, vù cose fà
Ne darè la sentenza.
Di questa differenza.
Nù amemo caldamente
Certi visetti d'or,
E brusemo talmente
Nel petto per so amor,
Che semo tutti fuogo,
E nò trouemo liogo.
Gh'rsemo seruitue,
Ghe femo sberretae,
E le hauemo tegne

D'ogni

D'ogn' hora appresentae,
E in pe de guiderdon
Le ne dà de murlon.
E ne dise chilosì,
Balordi, E insensai,
E Vecchi catarosì,
E ne tien strapazzai
Co se fossimo al fin
Tanti asini, o fachin
Nu ghe uolemo ben,
Nè podemo lasar
L'impresa, e ne sconuen
Per forza seguitar
Sel ne crepase el cuor,
che così uuol Amor.
No podemo magnar
V arde se hauemo strette,
Chel ne sconuen pensar
Sempre à Ste mariolette,
E farghe drio el corrier,
Tid, tid, che bel piaser.
Ghe femo in conclusion
Tutto quel che si puol
E stè lare al balcon
De nù spasso se tiol,
E se ne tien fusai,
Meschini amartelai.

B 6

E se

E se ben ve paremo
 Cusi bianchi, e canui,
 Per questo se sentemo
 In gambe, e ben forzui
 Da star al paragon
 Sel vien l'occasione.
 E no semo frascbettee
 Cose, sà sbarbadei,
 Che fora le berette
 I porta i so zeruei,
 E da ogni ventefel
 I suol voltar mantel.
 Nu semo in vna etae
 Che nò podemo fallar
 Più d'instabilitae,
 E ghe podemo dar
 Conseio de parol,
 E aiuto si le vuol.
 Mole se si ostinae,
 E senza compassion,
 Che le stà retirae,
 Nè vuol in conclusion,
 Aldirne a nominar,
 Varde vù che bel far.
 Donca fie care, e belle
 Dè la sentenza vù,
 S'in questo le hà torr' elle,

O veramente nù;
 Elle à starne à soiar,
 E nù à volerle amar,
 Pensoghe vn poco fora
 Vù c'hauè'l ceruel san,
 E spende vna mezbora
 Per nù, perche doman
 Tornarem sel ve par
 A vdirne sententiar.

MASSHER. DECIMATERZA.
 Ciechi guidati da Amore cantano
 i sottoscritti versetti.

POueri ciechi siamo,
 Che'l lume perso habbiamo,
 Sol per voler mirare
 Troppo le luci chiare,
 Donne Gentil, de vostri raggi ardenti,
 Ch'acciecan non che abbagliano le genti,
 Abi che ben troppo arditi
 Fussimo, ma inuaghiti
 Di quell'alma bellezza,
 Ch'à Febo di chiarezza
 Il pregio toglie, summo tratti à forza
 Che cōtra Amor nò val humana forza.
 Però da lui guidati
 Ai vostri aspetti grati

*Vi chiedam per pietade
 Vn pò di caritade,
 Chi miseria maggior non hà l'huò viuo,
 Che ritrouarsi di lume in tutto priuo.*

*Moneta non uogliamo
 Ne men pan ni chediamo,
 Mà sol udirui dire,
 Che del nostro martire,
 Qualche dolor sentiate, che ciò grato
 Ristor, sia al nostro miserabil stato.*

MASCHERATA XIII.

Fachini di Valbrombana.

*Cinque Fachì nu sem
 Vennt chi lò Signur,
 Per sè dol bel Pais de Valbrombana,
 Che l'amur ch'ù portem
 At uoster gran ualur
 N'ha trat chi lò s' da la nostrà Tana,
 E perque drè la uia,
 Ol tep, e l'hostaria
 Ne hà tolt tug i quattri,
 A ue uolem prega
 Ch'an dè qualche uergot da laura,
 Perque nos pò lu uif.
 Sel no se mangia, e bis.
 Nu sem pò fort de schena*

Da

*Da portà i somi in spalle,
 E far oter seruiss,
 Segond ch'è sem usat ne i nos pais:
 Donca non stè a guardà
 Mò den da guadagnà
 Tat soldi, ch' au preghem cara brigada,
 Che podema tornà a la valada.*

MASCHERATA XV.

*Gli Steccalegni, che vanno cercan-
 do zocchi da stellare.*

*Ch'ha zochi da stellare, ò la c'ha zochi?
 Noi siamo Steccalegni,
 Che co i Maglij, e le Biette, e le Manare
 Vi nerremo à Stellare.
 Però chi hà legni, o groppi,
 Che disutili sian da por nel foco,
 Noi gli farem minuti in tempo poco,
 Et basta che trouiamo
 La uena, che col maglio
 Gli diam colpo tal, e così fatto,
 Che ni cacciam la bietta al primo tratto
 Vero è, che nel mestiero
 Son certi Stellatori,
 Ch'han le biette stemperate,
 Onde son sempre in punta riuoltate,
 Mà quelle ch'abbiam noi son di tal tēpre
 Che dentro al primo colpo entrano sēpre.*

MA-

^{TO}
MASCHER. DECIMASESTA.

Scardaffini da lata.

CHi hà de la lana ò là da scardassarc?
Noi siamo Scardaffini,
Ch'andiamo d'ogn'intorno scardessando,
Con le nostre Scardasse,
E vi scardassaremo
Le lane, ò Donne, e se ben scardassate
Non saran, tornaremo à scardassare,
Etanto gli darem con la scardassa
Che lana non fù mai si scardassata
Quanto la vostra, e meglio scardassata,

MASCHER. DECIMASETTIMA.

Le Ministre di Venere lequali van
no cercando Amore perfo.

DI Vener serue siamo
Donne, chel figlio suo cercãdo andia
Qual è da lei fuggito, (mo,
Per venir habitar in questo sito,
Onde intendendo come
Ne bei vostr'occhi, e ne l'aurate chiome
Nascosto lo tenete,
Pregghiamoni di core
Darnel, ch'ella ne sente aspro dolore,

E se

Est pur lo uolete
Tener appresso di uoi, Donne pregiate,
Di lui non ui fidate,
Ne mirate al bel uiso,
Ne al uago, e dolce riso,
Che sotto finta gioia, e grati ardori
Accende l'Alme, & auelenavì cori.

MASCHER. DECIMAOTTAVA.
Gratiani.

AV Stranudem Signur,
Asen sa n'al sauidi Gratian,
E tut bon Duttur
Che con le lonz, e con i libr in man
Ulen dichiarau' un passo
Descrit d' Aristotl,
Tamen al fù Piaton,
Soura de Chiachiaron
Scriuand'à Porc grasso,
Gallina, e nien a cena,
Don in sut e persut i uoln ufrir,
Cun fre à dir herba grassa.
Vn Videl in le cest,
Ch'al saour non è bonsal non è pest,
Si ch'io z'hauidiy intes,
E perche andar atorn' hauen la mira,
Au lassen con la barbona sera.

MA

MASCHERATA XVIII.

Cucinare che vanno cercando
padrone.

NOI siamo Cucinere,
Donne come ciascuna può vedere,
L'quali per cucinare
Non ritrouiamo pare,
E sappiam far brodetti,
Intingoli, pottaggi, e buon guazzetti.
Bonissime Crostate,
Allessi, Arrosti, e Torte delicate,
Saporetti esquisiti,
Ch'aguzzan gli appetiti,
E teniam forbite
Le nostre, Maçaritie,
A tal che come Specchi
Lucer facciam le pentole, e i piatelli,
Ne mai lassiam la salsa su i pistelli,
Però chi hà dibisogno
Di serue da Cucina pigli noi,
Che del salario, parliamo poi.

MASCHERATA VIGESIMA.

Spazzacamini.

Ohi Spazza camì. (mi?)
Chi vuol ò belle Donn, spazza ol Ca
Nu

Nu sem quatter fradei;
Che co' i nos Osauei,
I lo sem per seruif,
Mi me chiami Beltram,
E mi sù Mengoli,
E mi Zampidr, e mi sù Bartoli:
S'hauì brutta la fuga,
Laghefintender perque dit, e fat
A montarem de sus a rampegu,
Es ve la spazzarem cò i smozzegu,
Nè guardè che i sia grossi,
Che se la canna è stretta
Spinzerem sus Beltram,
Ol pi desier de tut,
Cheu ghe darà si fatta recercada,
Cha no l'hauessu mai si ben spazzada.

MASCHERATA XXI.

Donne che vanno cercando da
far bugate.

Bucatare noi siamo,
Che di lauar bucate sol viuiamo,
E sappiam smollicare
7 panni, e poi gettare
Sopr' essi la lessina,
Dar l'amito, e la salda a i drappicelli,
Colari, e pannioelli:

Però

Però donne gentili,
 S'auuien che voi habbiate
 Di noi bisogno, eccoci leste, e pronte,
 Pur che giusto salario à noi si conte,
 Ma ben vi si propone,
 Che vogliam di sapone
 Vn pezzo grosso, e duro,
 Perche ve n'è di quel che si consuma
 Quàdo s'ba' i mano, e si risolue i schiuma.

M A S C H E R A T A XXII.

I Corrieri d'Amore alle Gentil
 Donne.

Donne Corrieri siamo,
 Che di Cupido lettere portiamo.
 Qual son di tal tenore,
 Che chi i sua giouentu nō segue Amore,
 Seguir lo debba poi
 Nell'estrema vecchiezza,
 Dove danno n'haurà, pena, e tristezza.
 Però mentr'ei v'inuita
 In questa fresca età verde, e fiorita,
 Non dispregzate i doni
 Di tanta alta uentura,
 Che'l tempo passa, e la aelià non dura.

M.A.

M A S C H E R A T A XXIII.

Quelli che vanno vendendo for-
 maggio per la Città.

Del formaggio uendiam come uedete
 Al'habito, e a le forme,
 E come egli s'informe,
 Non occor di narrare,
 Basta che ui si dica,
 Ch'ei sia del Piacentino,
 Del buon, e di quel fino.
 Di fuori è duro, a sodo,
 Morbido dentro, e delicato al gusto,
 E da buon bere, e fa l'huomo robusto,
 Però uenite uia
 Donne chel saggio ne farete pria,
 E se lo gustarete
 Come si deue, certi siam che voi
 Vn pezzo grande ne uorete poi.

M A S C H E R A T A XXIIII.

Artigiani falliti con i loro Capelli
 verdi in capo al vso di Bologna.

Chi p suo mal gouerno, o per sciagura
 Al tristo possa di miseria incorre
 Il Capel uerde anch'ei si degni torre,
 Ch i uergogna non fia se ciò procura,

E con

Contadini innamorati cantano il
presente Sonetto.

SE ben s'iam ne le Ville, e frà gli Aratri
Nasciuti, frà le zappe, & i badili,
Nudriti ne le Mandre, e ne gli Ouili,
Per lochi inermi, e boschi inculti, & atrì
Nondimen pur d'Amor ne gran Teatri
Osiamo comparir Donne gentili,
Ch'in noi opra non meno i suoi fucili,
Che i fosse già ne gli Aui nostri, e i Patri
E di quì può uederse ehiaramente,
Ch'Amor può far gẽtile un cor uillano
E non far d'un gentil contrario effetto.
Però se noi andiam soauemente
Cantando ui n'è cagion, che dal sourano
Suo uoler sol dipende il nostro oggetto.

I L F 7 N E.

